

Bibliofili

Tutto il fascino della postilla

Giancarlo Petrella, nel suo ultimo saggio, racconta come è cambiato l'uso e il significato delle note a margine nei libri a stampa

di **Benedetta Craveri**

«**E**ntro nelle antiche corti degli antichi uomini... dove io non mi vergogno parlare con loro, e domandarli delle ragioni; e quelli per la loro umanità mi rispondono», scriveva Machiavelli a Francesco Vettori in una lettera famosa che Lina Bolzoni ha messo al cuore del suo bellissimo libro (*Una meravigliosa solitudine. L'arte di leggere nell'Europa moderna*, Einaudi, 2019) incentrato sul dialogo vitale intrattenuto da Petrarca e Boccaccio agli umanisti, a Machiavelli, Erasmo, Montaigne con i grandi scrittori che li avevano preceduti. Il primo ad offrire una straordinaria analisi dei piaceri della lettura è proprio Petrarca e le sue annotazioni in margine ai codici della sua biblioteca ne sono una prova tangibile. Basti ricordare il celebre Virgilio postillato, con il frontespizio miniato da Simone Martini, oggi alla Biblioteca Ambrosiana.

La consuetudine di annotare i libri non fu solo appannaggio di letterati illustri ma diventò con l'invenzione della stampa una pratica diffusa anche tra i semplici lettori. Come ci illustra Giancarlo Petrella in un saggio dotto ed appassionante, editori e stampatori ne incoraggiarono infatti la prassi come "un diritto sacrosanto che andava garantito", avendo cura di lasciare per questo un ampio margine bianco. Nel corso del Quattrocento e del Cinquecento la postillatura diventò dunque una forma di appropriazione del testo, a riprova «che il libro aveva raggiunto pienamente lo scopo per il quale era stato prodotto, trovando nel lettore una sorta di appagamento naturale». Eppure, fatti salvi quelli riconducibili a personalità illustri, i testi anti-postillati sono stati a lungo considerati da librai e collezionisti di minor pregio rispetto ai libri "intatti" e si è spesso provveduto a cancellare con i solventi chimici le tracce lasciate dai lettori. È solo da una trentina di anni a questa parte, e a partire dalla pubblicazione del catalogo *Books with manuscripts* di oltre ventimila libri annotati della British Library, che un nuovo filone di studi interdisciplinari ha evidenziato l'importanza e la ricchezza dei significati che i testi postillati rivestono nella storia della cultura, come del loro valore nel campo dell'antiquariato e del collezionismo.

Specialista di Bibliografia e di Storia del patrimonio librario, Petrella ci illustra nel suo saggio le diverse tipologie di annotazioni e postille manoscritte riscontrate nel corso di alcuni decenni di ricerca in un vastissimo campionario di esemplari a stampa del XV e XVI secolo. La sua indagine prende inizio dalle diverse strategie

adottate dai proprietari per proteggere i loro libri – in epoche in cui erano rari e costosi – da appropriazioni indebite. Vi era chi si limitava a scrivere il proprio nome in modo ben visibile, ma anche chi segnalava la nota di possesso lungo il taglio del libro, in modo da impedirne l'esportazione. Nei volumi della celebre biblioteca napoletana dei Gerolamini – purtroppo vittima in tempi recenti di un vergognoso latrocinio – l'indicazione di appartenenza non figurava solo sul frontespizio ma anche all'interno del testo, mentre altri ordini religiosi minacciavano i ladri di scomunica. Identificati, o meno, i nomi dei proprietari, sono oggi di aiuto per accertare la fortuna e la circolazione di un autore, o ricostruire il catalogo di biblioteche personali andate disperse. Un attestato di possesso del tutto eccezionale è invece il sonetto di sua composizione trascritto da Bembo sulla copia in pergamena della princeps aldina de *Le cose volgari di messer Francesco Petrarca*, ora alla Morgan Library. Non meno indicative le dediche autografe: quella del *De sensu rerum et magia* di Tommaso Campanella, in fuga dall'Inquisizione romana, attesta ad esempio la sua gratitudine alla Congregazione parigina che gli aveva offerto rifugio.

Sono però le tracce lasciate all'interno del testo a rivelarci volta per volta la natura del rapporto tra lettore e libro. In attesa di essere decapitato, Carlo I Stuart ha affidato a un folio di Shakespeare il suo ultimo "fiato", con il motto "Finché respiro spero". Ma postille o marginalia documentano forme di lettura e di dialogo sempre nuove che vanno da poche parole a un lunghissimo corpo a corpo con il testo a stampa. Mentre un lettore irriverente scrive, in margine a un'edizione del Petrarca del 1496, che al poeta «dispiaceva aver femmina sua ma gli piacevano quelle dell'altri», alcuni postillati si rivelano autentici laboratori di filologia umanistica. Dal canto suo El Greco reagisce alla lettura delle *Vite* di Vasari e al *De Architectura* di Vitruvio con 20.000 annotazioni e Alessandro Tassoni sommerge il suo Orlando furioso con 2.600 postille.



Giancarlo Petrella
Scrivere sui libri. Breve guida al libro a stampa postillato
Salerno Editrice
pagg. 290
euro 27

VOTO
★★★★☆

